

# L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.—  
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

## NOTIFICAZIONE.

Col giorno 1. di Maggio a. c. verranno aumentate le corse ordinarie attualmente esistenti fra Pisino e Lussingrande da due a quattro per settimana e la partenza delle medesime seguirà da Pisino per Lussingrande ogni Domenica, Martedì, Giovedì e Sabato alle ore 8 di mattina, e da Lussingrande per Pisino ogni Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato alle ore 6 di sera.

Oltre di ciò verrà attivata da Cherso per Veglia a Cirkvenizza e Fiume e viceversa una pedonaria giornaliera, la quale partirà da Cherso alle ore 4 di mattina e da Cirkvenizza alle ore tre e mezza dopo pranzo.

Ad incominciare dall'istessa epoca partirà da Pisino per Fianona ed Albona e viceversa ogni Domenica, Martedì, Giovedì e Sabato una Messaggeria, la quale trasporterà oltre alle corrispondenze anche articoli di Diligenza, questi ultimi limitati al peso di 3 funti cadauno.

Col cominciare di questa nuova corsa ha da cessare l'attuale pedonaria fra Albona e Pisino.

Le lettere destinate per Albona, Fianona, Cherso, Ossero, Lussinpiccolo e Lussingrande, dovranno quindi essere impostate presso l'Ufficio postale di Trieste ogni Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato, al più tardi sino alle 6 pomeridiane, e le lettere per Veglia ogni giorno sino alle ore 7 pomeridiane.

Inoltre ogni Lunedì verranno spedite le lettere dirette a Lussinpiccolo e Lussingrande due volte al giorno, cioè quelle impostate fin alle ore 4 pomeridiane: **col Vapore destinato per la Dalmazia**, quelle invece, che verranno impostate dalle 4 fin alle 6 ore, **coll'ordinario**, che alle 7 ore pomeridiane parte per l'Istria.

In fine si osserva, che il trasporto dei viag-

giatori non può aver luogo colle suddette corse postali.

Tanto si porta a pubblica notizia in dipendenza di decreto dell' I. R. Direzione generale delle Poste 24 Dicembre p. p. N. 8668.

*Dall' Imp. Reg. Direzione delle Poste.*

TRIESTE li 17 Aprile 1851.

## DIOCESI AQUILEJESE.

(Continuazione V. N. 16.)

Questo luogo posto sul lido dell' Adriatico, e prima e dopo l'età, in cui fu compilato il libro de' *Censi*, era una semplice villa detta *Villa di Mariano* nel diploma originale di Popone Patriarca l'anno 1031, in cui si fa distinta menzione del dono fatto a' Canonici del Villaggio suddetto, e di altri poco discosti. Non crebbe senon dopo molti anni di titolo; e le conferme, che il Capitolo andava impetrando da Pontefici e Imperadori affine di mantenere il possedimento de' suoi beni, ne sono una prova evidentissima. Abbiamo la Bolla originale di Alessandro III, data in Anagni nel 1176, altra di Lucio III in Verona del 1184, il Diploma di Federico Primo nel territorio Veneziano del 1177. In questa e in altre carte <sup>1)</sup> son descritte le Ville Capitolari, e fra queste *Villa di Mariano*; e perciò svanisce l'autorità del libro de' *Censi*, su di cui il Conte Carli propone i suoi dubbj. Due monumenti del 1290 le danno un titolo men oscuro. Il Patriarca Raimondo della Torre, e il suo Capitolo vi concludono il cambio della terra di Marano colla Pieve di Santa Margherita di Gruagno, antico Castello Patriarcale. Così divenuta quella terra proprietà di Raimondo e de' Successori, fu poi munita dalla Repubblica Veneta, e chiamasi la <sup>2)</sup> fortezza di *Marano*. La moderna Chiesa Parrocchiale è assai bella; e quegli abitanti ritraggono il vitto dalla pesca nelle vicine lagune, e in valli chiuse, che rendono l'aria men salubre a' forestieri.

<sup>1)</sup> Ex veteri Regesto pag. 4, 5, 6, 7, 8, 9 in Tabul. Can. Utin.

<sup>2)</sup> Jo. Candidi Comm. Aquil. lib. VIII, pag. 32, & segg. Gio. Francesco Palladio delle Hist. del Friuli Parte II, lib. III, pag. 119, 120, lib. IV, pag. 160, 161.

Discendiamo, ch'egli è ormai tempo, ad annoverare le Chiese, che fino a' di nostri (trattane quella di Mantova e la più moderna di Lubiana) formarono la Provincia Aquilejese, ripartito dal Pontefice Benedetto XIV, fra le due nuove Metropoli di Gorizia, e la nostra col saggio riflesso al dominio temporale, in cui sono situate. Mi sarà in questo argomento buona guida la Bolla, che ho sotto gli occhi in originale d'Innocenzo II, al Patriarca Pellegrino I, data in Piacenza l'anno 1133 secondo lo stile Pisano, e non già nel precedente, come sta scritto nell'Ughelli<sup>1)</sup>. Perchè sebbene i Padri di S. Mauro in un'opera utilissima<sup>2)</sup> pretendono, che nelle Bolle del lodato Pontefice poco uso facciasi dello stile dei Pisani; egli è però fuor di dubbio, che la Cancelleria Romana l'adopere in una Bolla segnata in Nonantola<sup>3)</sup> in altra segnata in Bologna a favore del celebre Pietro Abate di Clugny<sup>4)</sup>, e in quelle due, delle quali fa menzione il Muratori, che osserva farvisi in questo uso dell'anno Pisano<sup>5)</sup>. Pellegrino era allora in Piacenza, dove il Papa legittimo tenne un Concilio, di cui si ha un breve cenno presso gli Scrittori di quel tempo. Il Cardinale di Aragona<sup>6)</sup> lo chiama il *Terzo*, e così scrive: "Dopo la Pasqua di Risurrezione il Papa venne a Piacenza, e in questa Città co' Vescovi di Lombardia, della Provincia di Ravenna, e della bassa Marca celebrò il terzo concilio. Terzo lo chiama altresì presso il Baronio<sup>7)</sup> un altro Scrittore ignoto al grande Annalista, e che forse sarà uscito nella Raccolta di Milano. Il primo Concilio, nel quale fu riconosciuta la Canonica Elezione d'Innocenzo, si radunò in Ch'aramonte alla sua presenza<sup>8)</sup>; il secondo in Reims<sup>9)</sup>; e in conseguenza il Piacentino fu il terzo. In questa lodevolissima impresa di riunire la Chiesa, ebbero gran parte due Santi de' più illustri, in Reims San Norberto, e San Bernardo in Piacenza, nel quale, se non erro, scrive il Fleury, quella età vide rinascere lo zelo e i miracoli degli Apostoli.

Per tornare in sentiero da questa digressione diplomatica, la Bolla d'Innocenzo II, accenna XVI Chiese Vescovili con quest'ordine: Pola, Trieste, Parenzo, Pedenà, Emona, Concordia, Trivigi, Ceneda, Belluno, Feltrè, Padova, Vicenza, Trento, Mantova, Verona, Como. Fra queste non si trova Giustinopoli, che stette lungo tempo senza Pastore suo proprio, amministrata dal vicino di Trieste. Quindi è, che nella Costituzione del buon Patriarca Wolrico II, nella quale ristabilisce fra i suoi Canonici la vita comune<sup>10)</sup>, Bernardo Vescovo di Trieste

s'intitola anche Giustinopolitano; e sulle istanze poi fatte dallo stesso Patriarca ad Alessandro III, questi ordinò<sup>1)</sup> che Giustinopoli riavesse il suo Vescovo, purchè vi fossero assegnate rendite bastanti a sostenere la dignità, e a condizione di ciò tener in sospeso finchè il Vescovo di Trieste era fra' vivi. Pochi anni dopo venne il caso, reggendo la Chiesa Aquilejese Gottifredo. Questi confermò l'elezione di Aldigero a Vescovo di Giustinopoli<sup>2)</sup>, il quale, come s'impara da una pergamena inedita, era nostro Canonico, forestiero di nascita, e fregiato del grado di *Maestro*. Oltre il diritto di confermare i Vescovi eletti, d'intervenire al Concilio Provinciale (come si è spiegato nella vita del Beato Beltrando) dal Patriarca erano consagrati, e facean solenne promessa di visitar ciascun anno i *Limini de' SS. MM. Ermagora e Fortunato*, e di rendere alla Sede Metropolitana l'ubbidienza da' Canonici prescritta: di che ne fanno testimonianza, e gli Scismatici nella supplica a Maurizio<sup>3)</sup>, e la formola inserita nell'Appendice all'Opere di San Paolino dal Padre Madrisio<sup>4)</sup>, e le quattro più succinte, che si conservano autografe<sup>5)</sup> in un Evangeliaro del Secolo X, o de' primi anni del seguente.

I Vescovi di Giustinopoli e di Emona oltre che erano della Provincia, ebbero nella Chiesa Patriarcale un distinto e particolare titolo e rendita quai Canonici nati. L'Abate Ughelli<sup>6)</sup> pubblicò il Decreto Capitolare del 1260, in cui Asquino (di Yarmo) Decano *cum Capitulo Aquilejensi, videlicet Venerabilibus Episcopis Bonacurtio Emoniensi, & Conrado Justinopolitano* &c. si astringono con giuramento a mantenere la riduzione de' Canonici al numero di XXIV a tenore dell'indulto, che Gregorio di Monte Longo Patriarca avea impetrato da Alessandro IV, per la tenuità delle rendite. Bonacorso non fu il primo, che unisse la mitra coll'almozia: trovandosi almen due più antichi di lui, Vescovi insieme e Canonici. Nel 1222 Leonardo Vescovo Emoniese e Canonico d'Aquila<sup>7)</sup> accetta la Curia, e le torri con ogni giurisdizione in detta Città da Enrico Arcidiacono; e poscia a nome del Capitolo investe il medesimo Enrico, ed Enrico di Villalta suoi Concanonici, con questa condizione però, che salendo egli alla dignità Episcopale non potessero disporne a favore de' Laici. Di questo Leonardo Emoniese, il di cui nome non è nelle tavole dell'Ughelli, nè tampoco nelle giunte del Coleti, il nostro Necrologio registra la morte a di 6 di Novembre, ma senza la nota dell'anno. Accennasi però il lascito, che fece di una casa in Città a' *Fratelli, Fratibus*, cioè a Concanonici. L'altro Vescovo di Emona e Canonico Aquilejese chiamato Canciano comparisce in una pergamena originale del 1228 che io trascrissi son più di cinquant'anni;

<sup>1)</sup> Ital. Sacr. Tom. V, pag. 64, Ven. Edit.

<sup>2)</sup> L'art de vérifier les Dates pag. 289.

<sup>3)</sup> Antiq. Ital. Tom. V, pag. 432, e Annali d'Italia Tom. VI, pag. 434.

<sup>4)</sup> V. Epist. Innoc. II, num. XXIV, Conc. Coleti Tom. XII, pag. 1428.

<sup>5)</sup> Antiquit. Ital. Tom. VI, pag. 433.

<sup>6)</sup> Rer. Ital. Script. Tom. III, pag. 445.

<sup>7)</sup> Annal. ad ann. 1132, pag. 264.

<sup>8)</sup> Baluz. Conc. Coleti T. XII, pag. 1446.

<sup>9)</sup> Sismond. ibid. pag. 1448.

<sup>10)</sup> Monum. Eccl. Aquil. cap. LXIV, num. IV.

<sup>1)</sup> Ital. Sacra Tom. V. pag. 68, & 382, Venet. Edit.

<sup>2)</sup> Ibidem, & Monumen. E. A. cap. LXV, n. IV.

<sup>3)</sup> Baron. ad ann. 590, Tom. VIII, pag. 16.

<sup>4)</sup> Append. I, num. VI, pag. 259.

<sup>5)</sup> Ibidem editae num. XI, pag. 262, & monum. E. A. cap. LV, num. IV, & cap. LVI, num. I.

<sup>6)</sup> Ital. Sacra Tom. V. pag. 93, 94, ex veteri Codice statutar. Capit. nunc in Tabul. Eccl. Utin.

<sup>7)</sup> Ex membrana in Tabul. Canon. Utin.

nella quale a nome suo, è del Capitolo promette di mantenere un contratto con Bertoldo Signore di Tricano. Mori Cenciano, come si ha dal suddetto Necrologio <sup>1)</sup> l'anno 1240, e alla Chiesa lasciò in dono un Calice dorato in onore de' SS. MM. Cancio e Compagni. Il Vescovo di Giustinopoli e Canonico Bonacorso finì di vivere l'anno 1268, ed ei pure dimostrò la sua beneficenza verso i Concanonici <sup>2)</sup>. Di questo Prelato nell'Italia Sacra e nelle Giunte Coleti <sup>3)</sup> non si avea veruna memoria dopo il 1266.

A queste due Chiese, i di cui Pastori erano ascritti al Metropolitano Capitolo ora estinto, si debbono aggiungere altre due, cioè di Concordia e di Trieste. Ciò raccolgo da una carta citata di sopra del 1183 nella quale i Canonici un per uno (trattino i lontani, e Romolo maestro delle Scuole, poi Vescovo di Concordia, ch'era in prigione perchè difensore, come son per dire, della buona causa) dichiarano d'aver acconsentito, che Gabriele Preposito amministrasse i beni Capitolari, ma senza poter usare della necessaria libertà per la minaccia ad altri di perder la vita, ad altri di sfregiarli il volto. La fiera indole di Gabriello ebbe in tal occasione l'aiuto di Federico suo Fratello, e di Leonardo di Tarcento suo congiunto di sangue. Egli non si curava punto di adempiere i doveri della Prepositura col porger soccorso ai poveri, e coll'accogliere i pellegrini; e maltrattava i coltivatori delle terre a tal segno, che si vedeano costretti ad abbandonarlo. Ciò depongono con giuramento i Canonici; e concludono, che il restituirgli l'amministrazione era lo stesso che distrugger la vita comune ristabilita da Wolrico Patriarca e Legato della Santa Sede. Di questo documento mi è piaciuto dar qualche contezza distinta, perchè porge lume ad altri presso l'Ughelli, e presso il Padre de Rubéis <sup>4)</sup>: e altresì perchè fra' Canonici, che intervengono all'atto, vi è Natale Vicario del Vescovo di Concordia, e Domenico Vicario del Vescovo di Trieste. Allora pure il Patriarca, come Canonico, tenea Vicario un Bertoldo; e il Conte di Gorizia (Avvocato della Chiesa), tenea Vicario nel suo Canonicato un Giovanni. Chi fosse in quel tempo il Vicario dell'Imperatore, non si dice in questa bellissima pergamena; ma da altre si ha, che era un certo Sibotone. Anche in altre Cattedrali il Vescovo proprio avea una Prebenda Canonica <sup>5)</sup>; e de' Canonici *Laici* parlano il Fagnano e il Tomasini <sup>6)</sup>. Alfonso Re d'Aragona e Conte di Provenza volle esser ascritto al Capitolo d'Avignone. Erano e son tuttavia ascritti alla Chiesa d'Auch il Conte d'Armagnach, e quattro Baroni, che trovandosi al coro han parte nelle distribuzioni. Che più? Il Re di Francia non isdegna questo titolo d'onore nella Chiesa di Lione <sup>7)</sup>.

<sup>1)</sup> Ad II. Ksl. Junii pag. 26.

<sup>2)</sup> Ad diem S. Lucae Evangel. pag. 4.

<sup>3)</sup> Ital. Sacra Tom. V, pag. 3.

<sup>4)</sup> Monum. cap. LXIV, num. VI.

<sup>5)</sup> V. Gallia Crist. Tom. I, pagina 277, & alibi.

<sup>6)</sup> In l. b. I, Decret. & de Disciplina Parte I, l. b. III capitolo LXIV.

<sup>7)</sup> Gall. Christ. Tom. I, pag. 475, 96, 979. Ibidem Tom. IV, pag. 315.

Perciò non è da stupirsi, che oltre il Patriarca fosser Canonici della nobilissima Chiesa l'Imperadore, e il Conte, e dopo estinta la famiglia di Gorizia, l'Arciduca d'Austria.

Egli è soverchio parlare al di d'oggi de' particolari privilegj del Patriarca sul Capitolo di Verona, e sulla Badia di Santa Maria in Organo. Il Vescovo riconosce tuttavia per suo Metropolitano il nuovo Arcivescovo Udinese, come fanno tutti gli altri, che reggon le Chiese già dipendenti dal Patriarca in questo felice Dominio. Ma il gran Pontefice Benedetto XIV <sup>1)</sup> saggiamente provvide alla buona disciplina coll'abolire gli antichi diritti e costumi per ciò che spettava alla Patriarcale sul Capitolo e sulla detta Badia. Solo mi fo lecito protestare ingenuamente, che io non ebbi mai la malinconia di sostenere affatto sincero <sup>2)</sup> il celebre documento di Ratoldo, o Rotaldo, e molto meno la pergamena incisa in rame da altri, senza ch'io il sapessi, aggiunta alla *Difesa dei Privilegj*. Così nemmeno fu mia intenzione nell'altra *Operetta Apologetica* dimostrar seriamente suppositizio il *Giudicato* del Vescovo Rosterio <sup>3)</sup>, come han supposto i dottissimi Signori Fratelli Ballerini nella compiuta edizione delle di lui opere, dove fanno per altro al suo Avversario, ma sempre loro amico, troppo onore, dove parlano del *Saggio* da me pubblicato *della Vita* <sup>4)</sup> di quel grand'uomo, degno di un Secolo migliore.

Debbo dir qualche cosa della Chiesa Mantovana, che aggiungeva una preziosa gemma alla mitra de' nostri Patriarchi. Il Muratori a ragione si stupisce <sup>5)</sup>, che un'antica illustre Città abbia solamente ne' primi anni del Secolo IX cominciato ad avere un Vescovo proprio: non trovandosi alcuno prima di Gregorio, consagrato da Leone III, il quale si trasferì a quella Città per riconoscere il nuovo miracolo del Sangue di Gesù Cristo Redentor nostro, pria di andar in Francia. Soggiunge il dotto Annalista, che nemmeno si sa chi la governasse come parte della sua Diocesi fino a quel tempo. Io son di parere, che Mantova col suo territorio dipendesse dal Vescovo di Verona; e il motivo per cui mi sembra ciò molto probabile, è il vedere, che il Pontefice assoggettò il nuovo Vescovado al Metropolitano Aquilejese <sup>6)</sup>: lo che non avrebbe prescritto, se Mantova era nel distretto di Milano o di Ravenna <sup>7)</sup> Metropoli a lei più vicine. Si fa espresa menzione di questa dipendenza nella vita della Contessa Matilde scritta in versi da Donnizone Prete e Monaco di Canossa. Egli narra la contesa <sup>8)</sup> insorta sulla sepoltura di Bonifacio Conte e Marchese fra le Chiese di Canossa e di Mantova. La prima delle due rivali sostiene

<sup>1)</sup> Bulla Tom. IV, Const. IX, § 15, pag. 34, & LXIX, § IV, pag. 281.

<sup>2)</sup> Lettera Apologetica num. V, pag. 36, & num. XIII, pag. 91, e segg.

<sup>3)</sup> V. Lettera Apolog. num. II, pag. 16.

<sup>4)</sup> De' Privilegj ec. Dissert. seconda in Roma 1754.

<sup>5)</sup> Annali d'Italia all'anno 800, Tom. IV, pag. 455.

<sup>6)</sup> Ughelli Ital. Sacr. Tom. I, pag. 8.

<sup>7)</sup> Pagi Crit. ad annum 804, num. II.

<sup>8)</sup> Rer. Ital. Script. Tom. V, lib. I, cap. XVI, pag. 318, & seqq.

d'esser più nobile, perchè soggetta al Romano Pontefice, laddove Mantova era soggetta al Patriarca. Riportiamo i bei versi, che ci dipingono la barbarie di quel Secolo, e forse più quella del Poeta.

„Subiaceo tibi nil, quia nobilius mea sistit.  
 „Nam mea Romana, tua constat Aquilegiana  
 „Praesul nempe tuus Synodum placitatur ad hujus  
 „Volens aut nolens facit imperium Patriarchae.  
 „Si renovas ipsum, Pater archos consecrat illum.

Il rozzo Scrittore spiega come può i diritti Metropolitici, e quello più chiaramente della consacrazione e dell'ubbidienza. In fatti il Patriarca Everardo successor di Poppone consagrò Marciano circa l'anno 1045, e il nuovo eletto scrisse di suo pugno <sup>1)</sup> la seguente promessa. „Polliceor atquo promitto ego Martianus Sanctae Mantuanae Ecclesiae futurus Episcopus spondeo me fidelem & obedientem esse Sanctae Aquilegen. Ecclesiae, & tibi domno Haverardo Patriarchae, tuisque successoribus secundum ordinem meum, salva fidelitate Heinrici Regis: Sic me Deus adjuvet & haec Sancta quatuor Evangelia. Nella Gallia Cristiana con formolario presso a poco simile si dichiarano ubbidienti all' Arcivescovo di Arles il Vescovo di Oranges, e il Vescovo di Carpentras <sup>2)</sup>. Nelle carte del soppresso Capitolo trovai, son più anni, un minuto processo dell' elezione a Vescovo di Mantova fatta da que' Canonici di un loro Confratello Giovanni degli Ubaldi per la morte di Antonio pure degli Ubaldi accaduta addì 24 di Aprile 1417. Il Procuratore di Giovanni eletto venne in Aquileja cogli atti della seguita elezione a chiederne la conferma. Essendo allora vacante la Cattedra Patriarcale, atteso che Lodovico Duca di Tekh *postulato* avea bisogno d'Apostolica dispensa, il Capitolo Aquilejese diè commissione a Pietro Marcello Vescovo di Padova e a Giovanni di Como Abbate di S. Andrea di Mantova, che ne formassero accurato processo. E poichè dalli due delegati s' intese, che l' elezione era fatta a dovere, i Canonici della Metropolitana la confermarono addì 16 di Settembre, e aggiunsero due lettere, una diretta al magnifico e Potente Signore Gian Francesco di Gonzaga, Signor di Mantova e Vicario Imperiale; e l'altra a' Vescovi della Provincia, acciò si trovassero in Mantova la terza Domenica dell' Avvento per consagrar il Vescovo Eletto. Benchè altri Capitoli Metropolitani in occasione della propria Sede vacante abbian fatto lo stesso, come riferisce il Tomasini, ciò non ebbe alcun effetto nel nostro caso; e Martino V, fu che confermò l' Elezione di Giovanni degli Uberti <sup>3)</sup> in Costanza. Nè andò guari, che Niccolò V. sottrasse quella Chiesa dalla giurisdizione del Patriarca, e la soggettò immediatamente alla Santa Sede.

III. Stendendo, come si è veduto, i suoi diritti sopra una vasta Diocesi, e sopra un gran numero di Vescovi Provinciali, la Chiesa d' Aquileja chiamavasi da gran tempo Chiesa o Sede *Patriarcale*. Questo però non fu mai se non un titolo semplice, e senza verun effetto, fuorchè solamente di assicurare dopo varie vicende al suo Prelato la preminenza sugli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, e di far sì, che la Chiesa fra quelle d' Occidente fosse considerata la prima dopo la Romana. Ma come, (si dirà) e quando nacque una pianta sì ricca di foglie, e scarsa di frutti? Come crebbe, e gittò le radici finchè dopo più secoli non vennero mani robuste a schiantarla? Sarebbe per avventura lo Scisma de' tre Capitoli, che le diede la prima luce, e che la nutrì, e la saggia economia de' Pontefici, a cui si debba l'onorevole e costante durazione? Dopo gli uomini dottissimi, che dietro la scorta del gran Padre degli annali della Chiesa così pensano, io con quella rispettosa libertà, che in simili argomenti è permessa, dirò ciò, che sento. Tutti i Critici migliori consentono, che il titolo di Patriarca fu in Occidente recato dalla nazione de' Goti, che lo sparsero nella Spagna, nella Gallie, nell' Africa, nell' Italia; e talvolta son così chiamati non pure i Metropolitani di Chiese ragguardevoli <sup>1)</sup>, ma altresì Vescovi di gran merito. Per quello spetta alla Chiesa, di cui si tratta, prendo le mosse da un frammento di donazione fatta da San Massimiano Vescovo di Ravenna alla Chiesa di Pola <sup>2)</sup>. In questa carta *Macedonio* Vescovo di Aquileja, Metropolitano di Pola onora il Ravennate suo Confratello col titolo di Patriarca: „Macedonius Episcopus Sanctae Aquilejensis Ecclesiae rogatus de praesenti a domino fratre meo beatissimo viro Maximiano Patriarcha Sanctae Ecclesiae Ravennatis etc. testis subscripsi. Dee supporre perciò, che nella stessa carta, la qual è mancante, il nostro Macedonio comparisse fregiato di titolo eguale al Vescovo di Ravenna. Anzi di questo fatto ci assicura il Cancelliere di Pola nel suo rozzo transunto col dire, *che in questa antichissima Scrittura i suddetti Patriarchi per umiltà si chiamano Vescovi, e dagli altri son nominati col proprio titolo*. Ma se ben si riflette, il titolo non era il proprio nè dell' uno nè dell' altro; e il frammento nulla giova alla causa di chi sostiene viziosa l'origine del titolo rimasto al solo Metropolitano Aquilejese. E per tacere altre ragioni basti il sapere <sup>3)</sup> che San Massimiano volò al Cielo un anno prima che si riunisse in Costantinopoli il quinto Concilio Ecumenico, in cui, siccom'è noto, i tre Capitoli furon proscritti.

(Continua.)

<sup>1)</sup> Ex Evangelario Aquil. Saec. X, vel seq.

<sup>2)</sup> Tom. I, pag. 770, & pag. 900.

<sup>3)</sup> Ital. Sacr. Tom. I, pag. 859, & 869.

<sup>1)</sup> Gallia Christ. Tom. II, Bituric, pag. 17, 22, Tom. IV, Lugd. pag. 93, 115, 116.

<sup>2)</sup> De Rubeis monum. Ecc. Aquil. cap. XXI, num. III.

<sup>3)</sup> V. Bacchini ad Agnellì Pontif. inter R. S. Script. Tom. II, pag. 94.